



PENSIERI SULL'OCCHIO DEL MIGRANTE

di Raffaele Miraglia

Pensate a un mondo senza televisione e senza cinema.
Pensate a un mondo in cui anche le fotografie sono rare.

Poi pensate, come sto facendo io, al fratello di mio nonno che a 23 anni lascia Terranova di Pollino, va a Napoli, si imbarca sul piroscafo *Cedric* e il 30 dicembre 1906 sbarca a New York (o, meglio, inizia la quarantena a Ellis Island)

Pensate a cosa vede, con che spirito lo vede e capirete l'espressione "*Nuovo Mondo*".

Oggi è tutto diverso e non possiamo nemmeno immaginare una cosa simile.

Oggi, per esempio, Richard, nipote del fratello di mio nonno e Director of Bureau of Forensic Services and Criminal Procedures of New York State Office of Mental Health (OMH), dialoga via mail con me.

Eppure il "*Nuovo Mondo*" esiste ancora. E può essere l'Italia.

Ormai da qualche anno persone giunte da altri continenti o dai paesi situati ad est dell'ex cortina di ferro bussano al mio studio.

Sono persone molto, ma molto diverse fra loro.

La maggior parte di loro non dimostra segni evidenti di ... straniamento, ma ...

L'altro giorno mi ha telefonato una signora per chiedere un appuntamento. Al telefono mi chiamava "*doctor*" e si è scusata perché conosceva poco l'italiano.

Ho la fortuna di avere lo studio in una delle zone più piacevoli di Bologna, ma la sfortuna di averlo su una strada dal nome difficilmente comprensibile persino per gli italiani. Ogni volta che dò l'indirizzo, devo fare lo spelling. E con la signora di lingua spagnola ho iniziato: *C, como caballo, A, como Amor, P, como Pinto, R, como Ramon*. A questo punto ho sentito la sua voce dirmi "*Gracias doctor, gracias!*". E l'intonazione non lasciava dubbio: mi stava veramente ringraziando di cuore.

Dopo due giorni nella sala di aspetto ho visto una signora chiaramente *mezzosangue*. Tratti da india, statura da india, ma pelle e colore dei capelli chiari da europea. Le ho dato qualche anno in meno di mia madre, ma ho scoperto che aveva la mai età.

Per metterla a suo agio le ho detto "*Usted puede ablar Español*" e le ho parlato mischiando parole

spagnole e italiane e parole che in

cuor mio credevo spagnole, ma che

erano solo un italiano storpiato

Mi rendevo perfettamente conto

che la stanza in cui la stavo

ricevendo era sicuramente più

grande della casa (casa?) in cui

aveva abitato in Perù.



E quando ho scoperto da che parte del Perù arrivava, ho pensato al fratello di mio nonno.

Non so se la parola Ayacucho vi dica qualcosa.
Se non vi dice nulla, pensate alle Ande e a Sendero Luminoso.

E pensate ad una donna che a quarantanni lascia lì figli e marito e in qualche modo – uno strano modo – arriva a Bologna e ... si mette a servizio in famiglia.

Pensate al suo “*Nuovo Mondo*”.

Sono sicuro, arcisicuro, che questa signora di televisione e di film ne aveva visti pochi.

Passate da una vita in una baracca ad una vita in una villa sui colli di Bologna.

Così, come se niente fosse.

E vivete questa avventura con l'ansia di chi non ha la più pallida idea di cosa vogliono i suoi nuovi padroni, di come è fatto il posto dove è arrivata e di chi deve fare di tutto per far sì che i suoi figli riescano a raggiungere il “*Nuovo Mondo*”.

Cosa vorranno i padroni?

Qualche anno fa assunsi come collaboratrice domestica una ragazza appena giunta da un paesino montano del Marocco.

Al termine del suo primo giorno di lavoro tornai a casa e trovai tutto il bucato stirato e ... disteso su ogni superficie possibile. Perfettamente stirate e distese sul letto, sul divano, sulle sedie e su un tavolo stavano la mie camicie.

Dopo un attimo di smarrimento capii.

Aveva fatto del suo meglio, ma non poteva immaginare che io le camicie le piegavo e le mettevo in un cassetto.

Il filippino, che è arrivato a casa mia quando lei ha preferito dedicarsi al suo primo figlio, mi ha fatto subito trovare le camicie perfettamente piegate.

Ho scoperto, poi, che lui ha frequentato una scuola tenuta da suoi connazionali appena è arrivato in Italia. Qualche volta adesso è lui che fa l'insegnante. E le lezioni le tiene – altra scoperta - anche ... a casa mia.

Com'è la città?

Mi è capitato di trovarmi in posti dove tutte le scritte e le indicazioni sono in ideogrammi cinesi o in alfabeto birmano o in quello hindi o tamil.

Vi assicuro che è difficile orientarsi.

La città di Shanghai si scrive in cinese con un unico, semplicissimo, ideogramma.

Eppure, in una non tanto sperduta località cinese, dopo aver, con estrema difficoltà e solo grazie al *Cantonese phrasebook*, raggiunto l'agenzia di viaggi e dopo aver trovato una gentilissima impiegata che non parlava inglese, ma ebbe la meravigliosa idea di prendere su il telefono e di costruire una conversazione a tre, tra me, un cinese che parlava inglese e lei, quando finalmente mi trovai di fronte ad un biglietto aereo scritto in cinese, quell'ideogramma lo guardai una decina di volte per essere sicuro che mi avessero venduto un biglietto per Shanghai.

Pensate cosa voglia dire arrivare a Bologna e orientarsi non in una lingua diversa, ma in un alfabeto diverso. Considererete fortunata la signora di Ayacucho.

Ma potete pensare a quanti altri esempi si possono fare e a quante cose nuove e strane vede l'occhio del migrante.

E a questo punto pensate a tutt'altro, a quegli italiani che si appassionano a modo loro per gli *"Italiani nel mondo"*. A quelli che vi parlano orgogliosi di come grazie agli *"Italiani nel mondo"* la nostra cultura e la pizza e gli spaghetti si siano diffusi e, subito dopo, vi dicono che gli stranieri stanno minando la nostra identità (ma, allora, gli *"Italiani nel mondo"* hanno minato l'identità altrui?).

In questo caso, immagino, mi invidierete.

Io, con sollievo, posso rispondere: il mio tris trisavolo era un albanese!

E ha minato a tal punto l'identità italiana che neanche io me ne sarei accorto, se non mi avessero fatto vedere uno di quei libri sull'origine dei cognomi.